



# GIORNALE del POPOLO

Quotidiano della Svizzera italiana

SABATO 23 DICEMBRE 2017 - G.A. 6900 LUGANO - ANNO XCII - NR. 295 In collaborazione con il **CORRIERE DEL TICINO**

**Direzione, Amministrazione e Redazione principale**  
Via San Gottardo 50, c. p. 627, 6903 Lugano  
tel. 091 922 38 00  
e-mail: redazione@gdp.ch

**Redazione Lugano**  
Via San Gottardo 50, 6903 Lugano tel. 091 922 38 00  
e-mail: lugano@gdp.ch

**Redazione Mendrisio**  
Casella postale 2148, 6830 Chiasso tel. 091 646 41 29  
e-mail: mendrisio@gdp.ch

**Redazione Bellinzona Tre Valli e Grigioni Italiano**  
Casella postale 1569, 6500 Bellinzona tel. 091 825 53 55  
e-mail: bellinzona@gdp.ch

**Redazione Locarno**  
Casella postale 1061, 6600 Locarno tel. 091 759 73 20  
e-mail: locarno@gdp.ch

**Redazione Sport**  
tel. 091 922 38 34 - fax 091 922 38 05  
e-mail: sport@gdp.ch  
Abbonamenti  
tel. 091 922 38 01  
e-mail: abbonamenti@gdp.ch

Franchi 2.-

editoriale

## LA NOTIZIA PIÙ AFFIDABILE

di † VALERIO LAZZERI\*

Non è facile districarsi nella marea di notizie che ci piovono addosso ogni momento. Ne arrivano da tutte le parti. Alcune sono importanti, occorre conoscerle ed approfondirle. Altre sono date più per distrarre che per informare. Catturano l'attenzione sul momento, ma poi ci si accorge che ci hanno distolto dall'essenziale che ci fa vivere, da ciò che veramente conta. Ci sono inoltre quelle false che sembrano vere, e viceversa. Alcune convincono al mattino e ti lasciano perplesso la sera. Ci si chiede alla fine se si possa ancora in questo mondo arrivare a sapere qualcosa che valga la pena, che meriti lo sforzo dell'ascolto, della considerazione, dell'accoglienza. In mezzo a tutto, arriva anche il Natale. Riconosciamolo. Di per sé, rimane la notizia delle notizie. Da duemila anni è lo scoop insuperato, la dirompenza di un evento, atteso da sempre, accaduto una volta eppure inesauribile nel suo darsi, nel suo inserirsi nella trama oscura e ingarbugliata delle nostre umane vicende.

Visto dall'esterno, a qualcuno può sembrare soltanto una complicazione in più, un elemento che più degli altri sfugge al nostro bisogno di linearità, di senso, di spiegazione piana e accessibile a tutti: Dio che si fa uomo, il Figlio eterno del Padre, concepito dalla Vergine Madre, nato a Betlemme, adorato dai pastori, cercato da lontano e trovato dai Magi! Una narrazione meravigliosa, sublime, piena di stupore, ma anche difficile da integrare dentro i nostri tentativi sempre più timidi, sempre più esitanti, di fare delle nostre vite qualcosa che meriti di essere raccontato.

La conseguenza è quasi scontata: diamo alla notizia della nascita di Gesù una bella confezione, cerchiamo una scatola originale, una bella carta di quelle meno pacchiane possibili, un fiocco d'autore. E la mettiamo lì, sotto l'albero, da guardare con rispetto perché in tanti sembrano aver fatto così in passato o forse anche noi, in qualche fase della vita. Ora, però, no! «Siamo seri - ci viene da dire - va bene tutto, ma questa è la notizia più inverosimile! Siamo disposti ad accettare che Gesù è esistito, ha vissuto in mezzo a noi ed è morto in croce. Siamo pronti a concedere, di conseguenza, che da qualche parte e in un preciso momento sia anche nato.

Possiamo ammettere che i suoi insegnamenti abbiano attraversato i secoli e siano penetrati in un numero impressionante di culture differenti, trasformandole da dentro e suscitando insospettabili sviluppi. E tuttavia, calma - tendiamo a soggiungere - è una storia, è un simbolo, è un interessante punto di coagulo di sapienza, d'immagini consolanti che possono aiutare. Non la realtà!».

# Buon Natale



Donatello (Firenze, 1386-1466), Madonna con il Bambino, detta Madonna Pazzi, 1420 circa, Berlino, Bode-Museum, 74,5 x 73 x 6,5 cm, marmo. © Foto: Antje Voigt - Skulpturensammlung und Museum für Byzantinische Kunst der Staatlichen Museen zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz.

È qui che ci sbagliamo di grosso, però, perché il Natale è il vero punto di partenza assoluto che ci viene offerto nel tempo. È il nocciolo vitale della nostra avventura umana, della grandiosa cavalcata di tutto ciò che esiste, dai suoi primordi al compimento. Tutto converge lì e da lì tutto tiene. È il punto sul quale regolare il fuoco dell'obiettivo con cui tentiamo di fotografare il mondo. Al di fuori di esso, tutto non può che risultare indefinito, sfocato, approssimativo. A prima vista, niente quadra sul piano umano nel venire al mondo di Gesù. Una gravidanza

a dir poco impreveduta per Maria e Giuseppe, un censimento che impone un viaggio per lo meno inopportuno, visto l'avanzamento delle cose, un posto alternativo da trovare per la delicatezza delle circostanze. Eppure, tutto è perfetto a Betlemme, tutto accade al momento giusto, nella pienezza del tempo, nell'ora segnata da sempre, nel luogo di cui avevano parlato i profeti. Il cielo e la terra pienamente accordati nel canto. Angeli e pastori all'unisono. La gloria eterna dell'Amore celebrata nella gioia dai più marginali della terra. Così - ne sono convinto! - tra le

tante notizie che aumentano il nostro sospetto, la pervasiva sensazione di essere in balia dell'assolutamente inverificabile, della stupidità umana e dell'ottusità crudele delle forze della natura, della manipolazione continua da parte di altri o del risentimento sfrenato di chi si ribella, il Natale, nella sua sostanza originaria, rimane l'unica veramente affidabile, quella senza dietrologie possibili, senza ambigui e disonesti artifici retorici, da cui difendersi. (...)

\* Vescovo di Lugano

> SEGUE A PAGINA 15

## LA FORTEZZA DI UN APPOGGIO

di DAVIDE DALL'OMBRA

È una Madonna con il Bambino scolpita da Donatello (1386-1466), uno dei più celebri artisti del Rinascimento che, intorno al 1420, ha dato vita a un'opera tra le più copiate dai suoi contemporanei e ora nota e amata in tutto il mondo, ben oltre la Firenze che l'ha vista nascere e il Bode-Museum di Berlino in cui è conservata dal 1886. Con la Madonna Pazzi - la nobile famiglia fiorentina da cui dovrebbe provenire - potremmo dire di aver giocato facile. (...)

> SEGUE A PAGINA 9

**MOSTRE** La storia dell'abbazia di Einsiedeln al Museo nazionale di Zurigo

## Mille anni di pellegrinaggio per la salute dell'anima

Aperta fino al prossimo 21 gennaio, l'esposizione sul santuario mariano più importante del Paese approfondisce una storia fatta di devozione e di riconoscimenti, ma anche di momenti bui.

Nella nuova ala del Museo nazionale svizzero di Zurigo, a due passi dalla stazione centrale, è stata allestita un'esposizione assai originale che racconta la storia millenaria dell'abbazia di Einsiedeln (Svitto) come meta di pellegrinaggi frequentata da fedeli svizzeri e esteri che intraprendevano il viaggio per ottenere la remissione dei peccati o per implorare delle grazie alla Madonna. Concepita in stretta collaborazione con i responsabili del monastero, l'esposizione presenta 350 oggetti, con una copertura temporale tra il IX e il XX secolo. Brevi didascalie, testi introduttivi, approfondimenti — sempre tradotti anche in italiano — e tecnologie interattive aiutano il visitatore nel percorso espositivo.

### Gli esordi e gli sviluppi dell'abbazia

Tutto ebbe inizio con il monaco benedettino Meinrado, eremita per 26 anni in quei luoghi a sud del Lago di Zurigo dove morì martire nell'861. Dopo di lui, altri confratelli si recarono a Einsiedeln e fondarono una comunità monastica che nel 934 costruì la prima chiesa. Sin dalla nascita, il monastero ebbe riconoscimenti e sostegno di papi, imperatori, re, principi e fedeli. Importante fu il sostegno di Ottone I (912-973), imperatore del Sacro Romano Impero Germanico, perché donò le terre che conferirono al monastero lo statuto di abbazia reale. A questo primo periodo del convento risalgono alcuni manoscritti come l'atto di donazione e la regola benedettina di Meinrado esposti a Zurigo.

Ciò che rese celebre il monastero anche al di fuori del territorio elvetico fu l'elezione papale di Einsiedeln a "luogo di Grazia" perché lì erano successi degli eventi miracolosi come la "dedicazione angelica" del 948, cioè la consacrazione da parte di Cristo stesso della cappella sorta dove viveva Meinrado, ancora oggi il cuore dell'abbazia.

La reputazione di luogo santo aumenta con la presenza della Madonna Nera, un'effigie cui sono attribuiti molti miracoli, catalogati in alcuni libri in mostra (una decina si possono ascoltare con le cuffie). In un ampio settore ci sono numerosi ex voto portati dai pellegrini lungo i secoli, sono tutti segni di gratitudine per una grazia ricevuta invocando la Madonna di Einsiedeln, ricordi che rispecchiano la sofferenza patita, gli scampati pericoli, le guarigioni inaspettate, i desideri esauditi da gente umile ma anche dai nobili del-



l'epoca che, come riconoscimento, portarono ricchi doni al monastero, alcuni dei quali in esposizione.

Nel Settecento, il frate-architetto Caspar Moosbrugger progettò

in stile barocco e rococò il nuovo monastero, come documentano le planimetrie e un sontuoso plastico in mostra, i cui interni si possono esplorare con l'ausilio di un Tablet.

### Periodi neri e rifioritura

Questo luogo di speranza cristiana subì anche due momenti bui: la Riforma e la Rivoluzione francese. La prima fu condotta dal "vicino di casa" Ulrico Zwingli che all'inizio del Cinquecento contestava il culto mariano e dei santi, la pratica del pellegrinaggio, il commercio delle indulgenze e la recita del Rosario. La Riforma luterana provocò la scomparsa di molti conventi in Europa, non quello di Einsiedeln perché sostenuto dai fedeli svizzeri. Esito letale ebbe invece l'invasione delle truppe francesi del 1798 a seguito delle idee rivoluzionarie che portarono alla soppressione dei monasteri. L'abbazia di Einsiedeln fu saccheggiata da 6 mila soldati e per la prima volta dalla fondazione i monaci dovettero scappare e chiudere il convento portando in salvo la Madonna Nera. I benedettini ritornarono

### rassegna "Senza confini"

#### Risate con "Il bue e l'asinello"

Un delizioso spettacolo in pieno spirito natalizio è andato in scena domenica scorsa al Foce di Lugano, nell'ambito della rassegna "Senza confini". Due gli interpreti della compagnia comasca Anfiteatro per la storia di Natale narrata dalla prospettiva dei due animali simbolici: un bue goffo, rozzo, piuttosto ottuso e un asino nelle vesti del saggio e del sensato, a rivisitare l'eterno conflitto clownesco di Augusto e Bianco. Diretti da Giuseppe Di Bello, sono molto abili Naya Dedemailan e Davide Marranchelli nell'inanellare una serie di gag, mantenendo però la fedeltà alla sacra narrazione sulla nascita di Gesù, con l'arrivo dei pastori adoranti, la cometa, i Magi... Non manca nulla né verità né divertimento. Platea folta e plaudente.

**GIORNALE del POPOLO**  
Media Partner

(MAN. C.)



In apertura, uno dei modellini esposti, che illustra la cittadella monastica con la chiesa conventuale e le mura attorno al 1640. Sopra: un esemplare dei 35 abiti della Madonna Nera (qui a fianco, i 17 abiti esposti), donati all'abbazia di Einsiedeln per vestire il simulacro miracoloso nelle occasioni solenni. (Foto Landesmuseum)

poco dopo, nel 1803, e l'immagine miracolosa fece rifiorire i pellegrinaggi individuali e di massa che dal 1877 arrivavano sul posto anche in treno (un cartellone con gli orari è visibile in mostra). L'abbazia di Einsiedeln, il santuario mariano più importante in Svizzera, oggi attira mezzo milione di pellegrini all'anno ed è animata da 60 monaci; in un breve filmato il loro abate, padre Urban Federer, spiega la vita quotidiana dei frati che seguono la millenaria regola dell'«Ora et labora».

(A.S.)

"L'abbazia di Einsiedeln. 1.000 anni di pellegrinaggio", fino al 21 gennaio 2018 al Museo nazionale svizzero (Landesmuseum), Zurigo. Orari: ma-do: 10-17; gio: 10-19; lunedì chiuso. Prezzi: adulti fr. 10.- (gratuito fino a 16 anni). Info: [www.landesmuseum.ch](http://www.landesmuseum.ch).

*segue dalla prima*

## LA FORTEZZA DI UN APPOGGIO

(...) D'altronde, a volte, occorre potersi appoggiare su immagini certe, su tradizioni consolidate, su valori acquisiti, almeno quanto basta per rilanciarsi in nuove sfide e interrogativi, per chiedersi ciò che rimane nell'arte di oggi, verificarne l'eccezionalità e stupirsi della sua tenuta.

Eppure, questa scultura ci insegna quanto sia utile andare oltre l'appagamento primo che un'opera d'arte celeberrima può darci, alla ricerca di ciò che ne innerva la grandezza, ne giustifica, a ben guardare, l'universale apprezzamento.

Non è una generica tenerezza quella che colpisce in quest'umano stringersi tra madre e figlio, nel suo centro narrativo, al cuore di quest'immagine, ossia in quell'appoggiarsi della fronte della Madre su quella del Figlio. Lo sfregarsi di nasi permette al profilo greco della Vergine di nascondere - inglobare, si direbbe - la tenerezza delle carni che arrotondano i lineamenti del bimbo. Anche i precedenti iconografici normalmente citati per questo dettaglio, del resto, mostrano tutto il balzo in avanti di quest'opera. Basti il confronto con la Maestà di Massa Marittima di Ambrogio Lorenzetti (1335), dove - googlare per credere - l'avvicinamento dei volti è poco più che uno sfiorarsi, ben lontano dal senso di peso reale dei corpi, che restituisce questo incontro.

Zoomando, sono quelle labbra socchiuse a struggerci di domanda: cosa si staranno dicendo? Quali parole, quale respiro starà scaldando quell'abbraccio? Molti critici hanno messo in luce la tristezza del volto di Maria, presagio di quella "spada che le trafiggerà il petto", nel dolore della Croce. Non sapremmo dire, certo pare che quest'incontro non sia solo quello tra due generazioni, tra due affetti, tra due destini, tra due compiti... Ci sembra che a incontrarsi siano due culture: quelle che, sulla scorta di Vasari, potremmo definire greca e latina. La Vergine, così ritratta, è come se si portasse dietro tutta la sua cultura ellenistica, la sua intangibile bellezza arcaica. Il Bambino scoppia di tutta l'umanità che la pittura italiana ha fatto esplodere da Giotto in avanti: dalle carni morbide, il piedino ritorto, fino alla mano che si accinge a stratonare. È il travalicare i confini del dettato bizantino quello che avviene in un'opera come questa, non a caso debitrice dell'iconografia orientale della Madonna della tenerezza. C'è un'umanità che deborda, nell'apparente algidità di questi lineamenti, dello stesso supporto marmoreo, della monocromia dell'immagine. E non si tratta solo di affezione, ma anche di ragione. Siamo alle prime battute del Rinascimento, come denuncia la prospettiva centrale, e la nicchia sfaccettata in cui è

inserita la scena, che mette in comunicazione il mondo dei protagonisti e il nostro. Donatello dimostra qui un'immediata comprensione della prospettiva che, tradizionalmente, si ritiene inventata da Filippo Brunelleschi, nella stessa Firenze, solo pochi anni prima.

Si tratta di un'algidità spezzata dalla dolcezza e di una comunicazione tra piano immaginato e piano reale che, del resto, non vennero capiti dai molti imitatori: reinterpretando il modello, intrapresero la scorciatoia della policromia naturalistica e fecero saltare in toto l'inquadramento nella nicchia scorciata.

Escamotage di cui non avvertiamo il bisogno e non solo per l'indiscutibile superiorità del modello imitato. La delicatezza dell'incontro tra umanità e bellezza, tra carne e forma, tra nobiltà e popolarità di quest'opera permea la materia, la forma e il contenuto a tal punto da disegnare uno spazio per ciascuno di noi: un luogo certo in cui trovare il proprio posto. A tutti è dato, di fronte a quest'immagine, un luogo di riposo e di ripartenza, un luogo per mettersi in dialogo e ascoltare il silenzio, un'occasione per immedesimarsi nella parte dell'accudito o dell'accudente, un luogo in cui sentirsi in viaggio, perché a casa. In una parola, lo spazio dell'attesa. *davide@dallombra.it*